

Trapani dopo il IX sec. a. C.

Cartagine, con la sua naturale vocazione marinara, continuò a costruire velieri con i quali veleggiava in tutti i mari, alla ricerca di nuove frontiere commerciali. I tempi erano cambiati, ormai incrociavano sempre più numerose navi di altri paesi concorrenti che rodevano il mercato; così misero in atto una nuova strategia, non più porti con il pericolo di arrivare in ritardo ma fortificazioni stabili in grado di garantire il loro tornaconto e la loro sicurezza.

Oltre a Mozia, nascono insediamenti in molti altri posti, anche in Spagna ed in Sardegna, ma quelle che ci riguardano da vicino furono a Favignana, (chiamata dai Greci "Egusa" e dai Romani "Egate"); a Levanzo e ad Are, un'isola scomparsa, inabissatasi probabilmente in seguito ad un terremoto. Di insediamenti certi nel sito oggi occupata da Trapani ancora non se ne parla, nessuno che un bel giorno col cuore colmo d'ardore e con il pallino del "mattone", ispirato da un oracolo o da una monetina testa e croce, armasse un paio di sgangherati triremi con destinazione la falce sotto il monte Erice per fondarvi una polis. Di una cosa siamo sicuri: durante il IV secolo a.C. un po' prima della guerra punica, nel luogo esisteva un certo nucleo abitativo, non si sa quanto numeroso e precario, forse nato per sostarvi alcuni giorni, il tempo di fare una puntatina sul monte ad ammirare e godere le fattezze delle giovani sacerdotesse dopo un generoso omaggio alla Dea; forse dipendente da altri luoghi la stessa Erice o Segesta e non sappiamo se avesse tutti i crismi in regola per definirsi una vera e propria città. Quasi sicuramente esisteva una situazione il cui andazzo andava avanti da un bel pezzo, dallo VIII o dal VII, dal VI o dal V secolo chissà!

Immagino vi sostasse un'accozzaglia di gente (perché scandalizzarsi quando sappiamo che la grande Roma fu fondata da ladroni e tagliagole e "dulcis in fundo" da un fratricida!) senza una patria ben definita dei fuoriusciti dalle possibilità limitate, marinai senza imbarco, commercianti falliti in attesa di rifilare il bidone al primo malcapitato pellegrino;

avventurieri d'ogni genere ed origine dediti al vino e alle risse.

Un quadro poco simpatico della propria città sebbene riferito a tre millenni addietro, ma non è per nulla detto che la situazione non fosse diametralmente opposta, che vi girassero persone laboriose in un ambiente idilliaco, con marinai e ruffiani cortesi, pronti ad indicare ai forestieri la direzione giusta anziché dirottarli nella parte opposta per puro spirito goliardico o per derubarli più comodamente.

Sicuramente dovette essere il classico "porto di mare" perché senz'altro quello più adatto per lo scarico delle merci destinate ad Erice ed in altri centri con attività urbana molto intensa ed articolata.

Trapani dovette venir su come una specie di grande magazzino di cose ed anche d'uomini; fin da epoche più antiche, fin da prima del primo millennio a.C. navi di tutte le specie sbarcarono sulle nostre coste di mezzogiorno e su quelle d'occidente, riparate dalla grande falce, mercanzie d'ogni genere: metalli, stoffe purpuree e oggetti d'arredamento i Fenici; anfore e manufatti in terracotta i mercanti greci; spezie i mercanti egiziani. Costoro non ritornavano a mani vuote, perché sebbene fino al VI sec. a.C. in cambio delle loro merci non riceversero il vile denaro, (per tale forma di baratto l'umanità dovette attendere il VI secolo) ma altre merci o oro. Oggi scambierebbero con uva e olive, durante le opportune stagioni, e vino ed olio copiosamente il resto dell'anno; forse le stesse cose in epoche remote; anche ricotta e formaggio, tumma e primo sale perché no, sono cose che si tramandano da millenni.

Un grande movimento di cose e di persone, dicevamo, che lasciavano nella zona testimonianze varie della loro permanenza: materiali di scarto, cocci rotti, barche inservibili, vele squartate; uomini inabili e malati, schiavi e non schiavi; a poco a poco altri vi si fermarono trovando comodo e convenevole vendere il loro aiuto ai nuovi arrivati, offrire le loro braccia per il carico e lo scarico delle merci; altri offrivano il vino su banchi di pietra improvvisati e poi tramutavano in mezzi di sostentamento le cose ricevute in cambio - i rozzi marinai

ristorati da una buona bevuta saranno stati generosi - e arrivarono, come sempre accade dove c'è movimento, le prostitute, libere professioniste o schiave sfruttate dai padroni, ad offrire momenti di relax senz'altro più a buon mercato delle sacerdotesse del Monte.

Se questo era l'andazzo, la zona ebbe a riempirsi di bambini che in qualche maniera venivano nutriti e che furono destinati a crescere ed ad accrescere l'eterogenea popolazione trapanese del primo millennio fino a verso il IV sec. a.C., quando il porto falcato cominciò ad avere interessi strategici per siracusani e cartaginesi in lotta, questi ultimi con l'appoggio dell'entroterra e di quelli che lo abitavano, essi stessi ormai da tempo cartaginesi o con questi abituati a lavorare e a convivere.

Dal IV secolo ad Amilcare

Nel 395 a.C. Dionisio, tiranno di Siracusa, la più importante città filogreca di quei tempi, accarezzò l'innocente desiderio di divenire capo assoluto di tutta l'isola e allo scopo di impressionare le altre città della Trinacria dichiarò guerra a Cartagine; se avesse vinto avrebbe messo nella manica un bell'asso. Ma non mosse con le sue navi verso l'Africa a bussare alla porta del nemico diretto, se la prese al contrario con le città satelliti di Cartagine o in vario modo da questa dipendenti o alleate. Circondò Mozia e fece costruire dai suoi soldati la famosa strada mimetizzata poco sotto il livello del mare che si congiungeva alla costa oggi di Marsala e che ancora in parte è ben visibile (fin nella prima metà del XX secolo praticabile con il carretto).

S'impadronì successivamente di Erice approdando a Trapani - ma non di quest'ultima! Viene logico e spontaneo dedurre che nessuno si sarebbe potuto impadronire di qualcosa di inesistente, di un porto fatiscente evacuato in fretta dai cartaginesi al sorgere del primo pericolo.

In risposta Cartagine inviò una flotta imponente che sostando nel porto falcato si mosse a liberare le zone occupate dal nemico.

Da Trapani si passa e si va.

368 a. C. Dionisio ci riprova, con un'azione lampo rioccupa Selinunte, Erice; mette d'assedio la futura Marsala, Lilibeo, che in quegli anni aveva avuto un incremento demografico con gli emigrati moziesi, ed occupò l'intero promontorio di Trapani con 130 triremi, che a metterli in fila dovevano occupare ogni spazio possibile di attracco.

I Siracusani fecero baldoria in quei giorni, salivano e scendevano da Erice come padroni ma dubito che non avessero rispetto per il Sacro Tempio.

La notte davanti ai falò ballavano e ingurgitavano litri di pesante vino.

Non poteva durare ed infatti non durò a lungo: i Cartaginesi sopraggiunsero ancora una volta veloci come un fulmine (Barak nella loro lingua) e catturarono tutte o quasi tutte le navi degli incauti siracusani.

Trapani comincia a farsi notare come un porto che se ben guarnito potrebbe rendere la vita difficile a chi tentasse di sbarcare per portare guerra alle città vicine. Dopo gli ultimi avvenimenti Cartagine cominciò a farci un pensierino serio; in fondo le importavano meno le città in altura e molto più dei porti, un buon porto fortificato a dovere aveva un valore strategico maggiore e garantiva la proprietà sui loro commerci e sicurezza alle rotte.

Con le vittorie su Siracusa la situazione di Cartagine rifiorisce.

Arriviamo alla prima guerra punica che vide come teatro di scontro il mare della nostra città.

Nel 260 in pieno conflitto punico Amilcare Barak, generale in capo della flotta Cartaginese, diede inconsapevolmente i natali a Trapani, gli unici documentabili: trasformò il luogo da terra insalubre e da casbah anarchica in una vera e propria città con tutti i crismi al posto giusto; tracciò mura e strade e fece costruire due torri a guardia e a salvaguardia della nuova città, la torre pelide, oggi Colombaia e detta anche la torre di mare; la seconda, la torre di terra (nei secoli successivi sarà il castello di terra) dove oggi è stata costruita la questura (a riprova di quanto noi cittadini trapanesi siamo attenti alla nostra storia).

Ancora una cosa compì Amilcare: distrusse Erice, ch'era rimasta alleata dei siracusani dopo l'intervento di Pirro, e portò gli abitanti a vivere dentro le mura di Trapani, poiché in quel preciso momento storico a lui interessava un porto a protezione della sua flotta ed una città che sapesse alloggiare e nutrire i suoi soldati, per questo necessitava di persone capaci a far funzionare una città e fu per questo motivo che spostò tutti i cittadini di Erice abituati a gestire una città già da diversi secoli.

Modificò i destini della gente e ne unificò la futura razza. All'inizio di questa narrazione ho parlato dei destini comuni fra Trapani ed Erice.

Dopo il 260 a.C. per lungo tempo non nacquero più bambini a Erice; una rivincita che si prenderà alla fine degli anni sessanta del XX secolo in cui non nascono più bambini a Trapani, ora che le mura non esistono più ma un ospedale ubicato in territorio ericino.

Ecco tutto quanto si può raccontare sulla fondazione di Trapani, non è molto ma è l'unica cosa certa. Per quanto riguarda i due territori, ericino e trapanese, e l'interdipendenza storica dell'uno rispetto all'altro, mi piace documentare l'equivoco in cui sono incorsi francesi e spagnoli del XVIII secolo con due carte nautiche: Erice viene denominata "Trapani vecchio". Qualcuno dei cuori montani potrebbe obiettare che al contrario Trapani dovrebbe essere chiamata "Erice giovane"; glielo consentiamo così siamo pari e patta.

